



Di Jan Kapusnak i

Sommario:

- Paragonare Israele alla Germania nazista non è una critica legittima ma una forma moderna di antisemitismo. L'inversione dell'Olocausto fa apparire gli israeliani come nazisti e i palestinesi come ebrei, distorcendo la storia e banalizzando l'Olocausto.
- Le affermazioni sul "genocidio" israeliano sono false dal punto di vista legale e morale. Israele sta combattendo contro Hamas, non sta cercando di distruggere il popolo palestinese, e le vittime civili non sono la prova di un intento genocida.
- Hamas utilizza le sofferenze dei civili, le immagini dei media e la propaganda per dipingere Israele come il male assoluto e ottenere un vantaggio morale in una guerra asimmetrica.
- Le critiche alla politica israeliana sono legittime, ma le analogie naziste sconfinano nella demonizzazione. Gli ebrei vengono giudicati in base a standard applicati a nessun altro popolo o stato.
- Questa retorica riflette un vecchio schema in forma nuova: l'antisemitismo si adatta, Israele diventa "l'ebreo tra le nazioni" e l'inversione dell'Olocausto aiuta a relativizzare la colpa storica dell'Europa.
- Questi paragoni non fanno progredire la pace o la



La nazificazione di Israele: L'antisemitismo nella sua forma più perversa

comprensione. Corrompono la memoria storica, degradano il linguaggio pubblico e riciclano l'antisemitismo in termini moderni.

Dall'assalto di Hamas a Israele, le distorsioni antisemite della storia e la relativizzazione dell'Olocausto sono diventate sempre più comuni in tutto il mondo. Israele viene accusato di trattare i palestinesi come la Germania nazista trattava gli ebrei. Gaza viene descritta come l'Auschwitz del XXI secolo, i leader israeliani vengono paragonati ad Adolf Hitler, la Stella di Davide viene equiparata alla svastica e il linguaggio del "genocidio" viene utilizzato come slogan politico contro lo Stato ebraico.

Queste affermazioni non sono semplicemente esagerate. Sono grottesche falsità e una delle più chiare forme contemporanee di antisemitismo.

In termini accademici, questo fenomeno è noto come "inversione dell'Olocausto": Gli israeliani sono visti come i nuovi nazisti, i palestinesi come i nuovi ebrei. Questo distorce sia la storia che la morale. Trasforma l'Olocausto in un'arma retorica contro lo Stato ebraico e suggerisce che gli ebrei sono diventati in qualche modo autori dello stesso crimine commesso contro di loro.

Questi paragoni sono osceni. La Germania nazista era un regime genocida che mirava all'annientamento industriale di un intero popolo. Israele, invece, è una democrazia impegnata in una guerra contro organizzazioni terroristiche che cercano apertamente la sua distruzione. Equiparare le due cose non è serietà morale. È una falsificazione storica.

Eppure questa retorica si è diffusa ben oltre le frange estremiste. È emersa alle Nazioni Unite, nei parlamenti europei, nei campus universitari e nelle strade delle capitali occidentali. Nelle manifestazioni contro Israele, i leader israeliani vengono abitualmente raffigurati con svastiche e la Stella di Davide viene presentata come un simbolo nazista. Lo scopo è chiaro: non criticare particolari politiche israeliane, ma porre Israele al di fuori dei confini della legittimità morale.

È proprio questo che rende l'inversione dell'Olocausto così pericolosa. Crea una falsa equivalenza morale tra uno Stato che si difende dal terrorismo e un regime



La nazificazione di Israele: L'antisemitismo nella sua forma più perversa

che ha industrializzato l'omicidio di massa. Banalizza il carattere unicamente genocida del nazismo e demonizza gli ebrei. L'Olocausto viene privato della sua specificità storica e ridotto a un insulto politico.

Le radici di questa retorica non sono nuove. La nazificazione di Israele può essere fatta risalire alla propaganda sovietica e alle campagne antisioniste degli anni Settanta. È riapparsa con forza alla Conferenza delle Nazioni Unite contro il razzismo di Durban del 2001, dove Israele è stato accusato di "apartheid" e "genocidio" mentre il materiale che ritraeva gli israeliani come nazisti circolava liberamente. Sotto la bandiera dell'antirazzismo, la demonizzazione antisemita è stata normalizzata.

Il risultato è un crollo del giudizio storico. L'Olocausto – il tentativo sistematico di sterminio del popolo ebraico – viene disinvoltamente equiparato a un conflitto territoriale e militare, per quanto tragico e violento possa essere. Non c'è alcuna base storica o fattuale per un simile paragone. Eppure la ripetizione ha conferito alla menzogna un potere culturale. Una volta che ogni guerra diventa "genocidio" e ogni nemico diventa "Hitler", le parole stesse perdono significato.

Questo abuso di linguaggio è importante perché il genocidio non è una metafora. Secondo il diritto internazionale, ha un significato specifico. La Convenzione sul Genocidio del 1948 richiede l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale. Questo standard non si adatta alle operazioni militari israeliane a Gaza. Israele sta combattendo Hamas e altri gruppi terroristici, non sta cercando di sterminare il popolo palestinese.

Le vittime civili, per quanto tragiche, non sono una prova di genocidio. Sono la terribile conseguenza di una guerra contro un nemico che si insinua sistematicamente tra i civili. Nel genocidio, i civili vengono presi di mira a causa della loro identità. Nella guerra contro Hamas, i civili non sono il bersaglio previsto, anche se sono coinvolti nella violenza. Ignorare questa differenza fa crollare tutte le categorie di guerra, atrocità e intenzioni nella propaganda.

Il conflitto di Gaza è un esempio brutale di guerra asimmetrica, ma non nel senso semplicistico che spesso viene presentato nei discorsi occidentali, in cui i "palestinesi impotenti" si confrontano con un Israele onnipotente. Israele possiede una superiorità militare in termini convenzionali: armi avanzate, capacità di intelligence, difesa missilistica e potenza aerea. Ma la superiorità militare non produce automaticamente una superiorità narrativa.



La nazificazione di Israele: L'antisemitismo nella sua forma più perversa

Hamas, pur essendo più debole militarmente, ha sviluppato un'altra forma di potere. Sa che le immagini di distruzione e le cifre delle vittime possono influenzare l'opinione pubblica internazionale in modo più efficace dei risultati ottenuti sul campo di battaglia. In questo senso, la propaganda non è secondaria alla sua strategia. È al centro di essa.

Ecco perché il linguaggio del "genocidio" e dell'analogia con il nazismo è così importante per Hamas e per coloro che ne fanno eco all'estero. Trasforma una guerra lanciata e sostenuta da un movimento terroristico in una rappresentazione morale in cui Israele diventa il male assoluto. La potenza militare più forte viene trasformata nel criminale finale, indipendentemente dalle intenzioni, dal contesto o dalla condotta della controparte.

Questo è il paradosso del conflitto asimmetrico: la parte più debole può godere di un'influenza sproporzionata sull'opinione pubblica mondiale proprio perché la debolezza viene scambiata per innocenza. Hamas ha ripetutamente sfruttato la crisi umanitaria che ha contribuito a creare per presentarsi come vittima di uno sterminio. Gran parte dei media e della politica occidentali rafforzano questa immagine, spesso spogliando gli eventi dal contesto militare e riducendoli a immagini e slogan emotivi.

Le critiche alla politica israeliana sono ovviamente legittime, così come sono legittime le critiche a qualsiasi stato democratico. Ma paragonare Israele alla Germania nazista supera una chiara linea di demarcazione. La definizione di antisemitismo dell'IHRA identifica giustamente tali paragoni come antisemiti perché non sono argomenti ma strumenti di demonizzazione.

L'affermazione che "le vittime sono diventate oppressori" è il cuore di questa retorica. In superficie, sembra un duro giudizio morale. In realtà, si tratta di una cinica inversione progettata per delegittimare Israele presentando gli ebrei come unici corrotti dalla loro stessa storia. L'Olocausto viene trasformato in un test che gli ebrei sono costantemente accusati di aver fallito.

Questa richiesta è di per sé disumanizzante. L'Olocausto non è stato un programma morale per gli ebrei. Auschwitz non è stata una scuola. Lo sterminio degli ebrei europei non fu una lezione volta a produrre discendenti moralmente superiori. È stato un tentativo di annientare un intero popolo. Suggestire che gli ebrei, a causa di quella storia, debbano ora vivere con aspettative morali impossibili o essere paragonati ai loro assassini è grottesco. Ci si aspetta che non solo agiscano in modo



La nazificazione di Israele: L'antisemitismo nella sua forma più perversa

giusto, ma che dimostrino di aver “imparato” dalla loro condizione di vittime. Se falliscono agli occhi dei loro detrattori, vengono trasformati nella nuova incarnazione del male.

Non si tratta di un'esagerazione accidentale. Rientra in un lungo schema storico. L'antisemitismo si è sempre adattato al linguaggio dominante della sua epoca. Nei secoli precedenti, gli ebrei erano accusati di aver ucciso Cristo o di aver commesso omicidi rituali. Nel XIX secolo, gli ebrei furono incolpati del capitalismo, della rivoluzione e della decadenza sociale. Nel XX secolo, l'ideologia razziale nazista li dipingeva come una minaccia biologica. Dopo il 1945, il linguaggio apertamente antisemita divenne meno accettabile in Europa e in gran parte dell'Occidente. Ma l'odio non scomparve. Ha cambiato forma.

L'accusa che Israele stia facendo ai palestinesi “la stessa cosa” che i nazisti fecero agli ebrei ha un altro scopo, soprattutto in Europa. L'inversione dell'Olocausto può funzionare come un modo per alleggerire il peso della colpa dell'Europa. Se gli israeliani possono essere ritratti come nazisti, allora la singolarità del crimine europeo inizia a sfumare. L'Olocausto appare meno unico, meno moralmente sconvolgente, meno determinante. Il peso della vergogna si sposta dall'Europa a Israele.

Questo meccanismo è visibile in slogan come “Liberare Gaza dalla colpa tedesca”. Dietro questa retorica si nasconde una profonda evasione morale. Se gli israeliani vengono considerati come colpevoli equivalenti ai nazisti, allora il fallimento dell'Europa nel salvare gli ebrei appare meno eccezionale e meno dannoso. Il paragone non si limita ad attaccare Israele. Aiuta anche a relativizzare la colpevolezza europea.

Allo stesso tempo, l'inversione dell'Olocausto assegna una colpa collettiva agli ebrei. Implica che gli ebrei, come popolo, hanno sofferto un tempo e ora infliggono sofferenza a loro volta. Lo Stato ebraico viene condannato non solo per politiche specifiche, ma anche come intrinsecamente corrotto e moralmente sospetto. Nelle vecchie forme di antisemitismo, gli ebrei venivano demonizzati come cospiratori o avvelenatori. Nella nuova forma, vengono demonizzati come nazisti.

La memoria dell'Olocausto non deve essere trasformata in un'arma politica contro lo Stato ebraico. Equiparare Israele alla Germania nazista non è una critica di principio. È una falsità storica, un'oscenità morale e una delle forme più chiare di antisemitismo contemporaneo.



La nazificazione di Israele: L'antisemitismo nella sua forma più perversa

Mai più significa mai più, anche quando l'antisemitismo riappare nel linguaggio dell'antisionismo.

Jan Kapusnak è un autore e analista politico. Vive a Tel Aviv.